L'ambiguità scudocrociata impedisce ancora di dare un governo alla Sicilia

La DC rialza steccati ma il PSI non si allea

Un altro rinvio nella crisi che si trascina ormai da due mesi e mezzo - Grave atteggiamento del segretario regionale Nicoletti - La replica di Cusumano

Dalla nostra redazione

PALERMO — La seduta di Sala d'Ercole è in corso mentre questa edizione va in macchina, ma la soluzione è scontata: un altro rinvio per la crisi che si trascina da due mesi e mezzo viene imposto dalla DC ad una Sicilia che ogni giorno che passa dimostra di non poter attendere i «tempi lunghi» della retromarcia scudocrociata.

Il segretario dc Rosario Nicoletti, in due successive interviste, una alla Rete3 della Tv, l'altra a *L'Ora*, ha escluso la formazione di un governo comprendente il PCI, sostenendo addirittura che tale soluzione sarebbe «priva di spiegazioni e giustificazioni». La DC, d'altro canto, ha ormai concluso da una settimana il suo congresso nazionale, senza aver neanche formulato una candidatura alla presidenza della Regione, impedendo così l'inizio di un pur che sia dialogo tra le forze politiche. Ed essendo andato a vuoto questo nuovo ciclo di votazioni all'ARS, il dibattito viene affidato al susseguirsi delle dichiarazioni pubbliche rilasciate a distanza dai vari esponenti politici.

Una secca risposta a Nicoletti viene dal segretario regionale socialista, Vito Cusumano, cui il leader dc, con un cenno alla «essenzialità» dei rapporti col PSI, aveva fatto una implicita avance. La DC — ha dichiarato Cusumano — paralizza tutto in Sicilia scaricando all'esterno propri problemi di potere. Sicché, il PSI mantiene la propria proposta di incontro tra tutti i partiti democratici ed autonomisti, ma che si svolga senza alcuna pregiudiziale, precisa Cusumano, e che sia volto alla formazione di un governo espressione organica dell'accordo pregrammatico. Infatti, secondo i socialisti, la ripresa della politica di unità autonomistica, deve acquistare forza, capacità, operativa, larghi consensi. E, coi tempi brevi che ci sono in vista delle elezioni regionali dell'81, e al cospetto dell'emergenza, sono improponibili governi precari e provvisori.

«Assolutamente arretrata e inadeguata» ai problemi dell'isola; «chiusa alle ragioni degli altri», la posizione della DC viene definita dal segretario regionale comunista, Gianni Parisi, in un'altra dichiarazione rilasciata a *L'Ora*. La DC, sulla base dell'intervista di Nicoletti, sembra ignorare infatti che il Comitato regionale del PSI, nell'aprire la crisi, aveva — nota Parisi — non solo posto la questione di un governo di unità autonomistica, ma affermato che non avrebbe partecipato a coalizioni che riproducessero formule sperimentate e superate. «Arroganza e impudenza», quella della DC, ed un volersi attribuire una funzione dispensatrice di giudizi sugli altri partiti, che è offensiva. Non vale ammantare — ha proseguito il segretario comunista — tutto ciò con toni paternalistici. Essi servono solo per coprire la difesa del vecchio sistema di potere che la politica di unità stava mettendo in discussione e che il ritorno conservatore — compreso l'attacco mafioso — tende a mantenere.

Da queste considerazioni partiva anche il PSI, nell'aprire la crisi. Cosa cambia oggi nella posizione democristiana, con la riproposizione di vecchi e superati rapporti? Sul piano immediato c'è da sperare che la DC non continui a bloccar tutto: la Sicilia — sostiene il segretario comunista — ha bisogno di una «chiara dialettica politica» tra un governo e una forte opposizione, fra chi difende l'immobilismo e vuol cambiare, fra chi subisce la sfida mafiosa e chi la combatte.

Da questa necessità di chiarezza politica, non per indifferenza ai contenuti, la riconferma da parte di Parisi della collocazione di opposizione del PCI, di fronte al tono e al contenuto dell'intervista di Nicoletti, ed il rifiuto di partecipare a eventuali trattative programmatiche su cui in partenza pesi la pregiudiziale verso i comunisti.

Il ruolo delle industrie in Puglia, il dibattito della Fiom

Dal corrispondente

TARANTO — Il deteriorarsi della situazione internazionale, l'iniziativa della FIOM e della FLM nel suo complesso a livello nazionale e locale, l'ITALSIDER e le ditte che vi ruotano intorno, la ristrutturazione organizzativa: questi i temi di fondo presi in esame nel primo congresso regionale della FIOM-CGIL svoltosi a Taranto sul tema: «La proposta della CGIL per gli anni '80. Più potere ai consigli per cambiare la fabbrica e la società». Due giorni di dibattito serrato, spregiudicato, che hanno dimostrato come i metalmeccanici pugliesi, al pari di quelli delle altre regioni, non hanno nessuna intenzione né di chiudersi nel proprio guscio né di chinare il capo di fronte alle manovre messe in atto da tempo dal padronato aziendale.

E queste posizioni sono state tenute in dovuta considerazione innanzitutto nella relazione introduttiva svolta da Alfredo Venturini, del direttivo nazionale della FLM. Una relazione ampia e articolata che, partendo dall'esame di una situazione nazionale ed internazionale per molti aspetti grave, ha dato lo spunto per un confronto serio e concreto sui problemi sui quali i metalmeccanici pugliesi dovranno muoversi da subito per avviare un diverso sviluppo nella regione. Qui il discorso diventa più complesso, perché la Puglia ha avuto da anni uno sviluppo distorto che ha aggravato, in particolare negli ultimi tempi, i problemi occupazionali e che ha visto la Regione attestata su posizioni di indifferenza e più spesso di malgoverno (basta pensare ai 540 miliardi di residui passivi a tutt'oggi accumulati).

I delegati di questo congresso regionale hanno così colto l'occasione prima per denunciare questa situazione insostenibile e poi per avanzare una serie di proposte per dare alla Puglia un volto completamente diverso. In questo modo la fabbrica, ed il riferimento a tutta l'area industriale ITALSIDER di Taranto è palese, ha occupato un posto importante nel dibattito.

Taranto, con il suo colosso siderurgico e la miriade di ditte di complemento, è assorta ad un ruolo di centro focale della discussione, in relazione soprattutto ai problemi della produttività, che sono in questi giorni in primo piano, ma anche di quelli della tutela dell'ambiente di lavoro e dell'organizzazione del lavoro stesso. A questo proposito i delegati hanno parlato molto chiaramente: la questione di una maggiore produttività dello stabilimento non può essere disgiunta, come qualcuno cerca di fare credere, da quella di una maggiore sicurezza sul posto di lavoro (incidenti, molte volte mortali, ne fanno fede) e da una diversa organizzazione di tutto il sistema produttivo, tenendo in debito conto anche i rapporti che l'ITALSIDER deve avere nell'ambito commerciale con l'esterno. Ma per fare sì che questi problemi, insieme a quelli più generali sopra menzionati, siano affrontati e risolti, occorre una struttura organizzativa il più adeguata possibile.

I delegati intervenuti nel dibattito, così come Pio Galli, segretario generale della FLM, nelle sue conclusioni, hanno precisato ed iniziato a creare tutti quegli organismi di base che dovranno rappresentare il centro propulsore delle iniziative del sindacato nel futuro. In particolare, momento fondamentale di collegamento tra il sindacato ed il territorio saranno le strutture unitarie di zona, che avranno il preciso compito di rendere sempre più presente il sindacato tra i lavoratori.

Paolo Melchiorre

In tutto l'Agrigentino si intensificano le iniziative di lotta

Manifestazioni a Sciacca e Licata per l'agricoltura e il settore tessile

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Si intensificano in tutto l'Agrigentino le iniziative di lotta per denunciare il malessere che caratterizza questa provincia, che continua ad essere duramente provata dalla crisi che attanaglia ogni settore occupazionale e produttivo. In tal senso a Licata ed a Sciacca, i due più grossi centri della provincia, hanno avuto luogo due imponenti manifestazioni. A Licata, in vista della scadenza definitiva della cassa integrazione per i 500 lavoratori dell'HALOS, il maglificio condannato alla chiusura dalla Montefibre, ha avuto luogo uno sciopero generale per sollecitare il governo nazionale e la GEPI a presentare urgentemente un piano di ristrutturazione e riconversione per lo stabilimento.

E' venuta fuori una massiccia manifestazione di protesta che ha coinvolto anche i centri vicini, anche perchè il maglificio è l'unico polo industriale della zona, un colosso dal quale ricavano fonte di sostentamento centinaia di famiglie. Un corteo si è mosso da via Capobello ed ha attraversato tutto il paese. Sono state mobilitate tutte le forze attive della città ed anche i partiti politici e le forze economiche dei centri vicini.

Quella di oggi è stata l'ennesima manifestazione attuata dai licatesi negli ultimi tre anni, da quando cioè il maglificio è stato posto in liquidazione. Contemporaneamente nella stessa cittadina dell'Agrigetino si è avuta una manifestazione regionale di tutti i tessili che si riconoscono nella gravissima crisi che ha investito lo stabilimento licatese. Massiccia manifestazione di protesta anche a Sciacca, dove si è svolta una manifestazione provinciale dei viticoltori dell'Agrigentino. Quello dei viticoltori è un grosso settore, nel quale lavorano migliaia di contadini e rappresenta una fonte notevole di reddito per centinaia di famiglie.

La manifestazione che è consistita nel raduno di oltre 5 mila lavoratori, molti dei quali provenienti dai centri vicini e particolarmente da quelli della zona terremotata che nella viticoltura hanno trovato una possibilità di vita, è servita per reagire all'assurda politica agricola seguita dal nostro Paese. I lavoratori hanno chiesto una distillazione agevolata per rianimare il mercato attraverso l'intervento della CEE e in mancanza di ciò un intervento urgente del governo nazionale.

Hanno altresì chiesto la libera circolazione del vino nella Comunità europea per incrementarne il consumo, revocando i provvedimenti dello zuccheraggio adottati dalla CEE per la Francia e per la Germania. Altro punto importante delle rivendicazioni è la proroga delle scadenze sulle anticipazioni a cassa agevolata ai soci delle cantine per non incorrere nel credito ordinario.

Per il primo marzo è stato intanto previsto un incontro con il prefetto di Agrigento mentre a livello regionale è previsto un incontro con l'assessore all'Agricoltura.

u. t.

A Catania il convegno organizzato dalla CGIL provinciale

Sole, acqua e metano, l'energia di domani

La presenza di sindacalisti, scienziati, amministratori ed esponenti politici - I temi della difesa dell'ecologia e le centrali nucleari - Sul petrolio il problema di un corretto rapporto col mondo arabo

Nostro servizio

CATANIA — Quale energia per quale futuro economico è stato il tema che ha tenuto impegnati per alcune ore sindacalisti, scienziati, amministratori locali ed esponenti politici che si sono incontrati ad Adrano, il comune alle falde dell'Etna dove sta sorgendo la più grossa centrale solare d'Europa su invito della CGIL catanese.

Il senso dell'iniziativa era di promuovere a livello locale — in una situazione di completa latitanza dei governi nazionale e regionale — una programmazione della politica energetica «per un diverso sviluppo economico e sociale del Catanese in un'ottica di pace e di cooperazione tra la Sicilia e i paesi arabi».

Ma quali, in Sicilia, le fonti energetiche sulle quali poter contare? Il convegno, grazie alla presenza anche di numerosi tecnici, ha voluto fornire alcune proposte. Per alcuni è dalle risorse idriche che ancora si può produrre energia. Poi l'energia solare, quale energia facilmente decentrata e quindi utilizzabile anche per piccole comunità locali o piccole attività produttive. Numerose invece le perplessità, e non solo in ordine alla sicurezza ecologica, sul nucleare. «Ma di proposte — ha precisato il preside della facoltà di scienze dell'università di Catania, Agodi — se ne possono fare tante. Noi, come scienziati, come università a contatto col territorio, siamo a disposizione per spiegare, studiare, rispondere ai quesiti inerenti la energia».

Grande attenzione, inoltre, ai problemi del petrolio e del metanodotto che entro l'81 dovrebbe portare dall'Algeria in Italia il metano. Sul petrolio il problema — l'ha detto nelle conclusioni Giacinto Militello, segretario nazionale della CGIL — è quello di aver rapporti corretti con i paesi arabi, ai quali — in un clima di proficui scambi socio-economici — dare in cambio dell'approvvigionamento petrolifero i mezzi e le conoscenze tecnico-industriali per il loro sviluppo».

Il rischio sul problema metano — è stato detto — è invece quello che una volta realizzato il metanodotto, in Sicilia il metano passi soltanto, se mancheranno le strutture per canalizzarlo nelle imprese produttive e civili. Qui il convegno di Adrano ha voluto ribadire che la distribuzione del metano deve essere considerata come un'essenziale infrastruttura pubblica al servizio delle attività produttive e civili. Ed ecco perciò la proposta avanzata nel convegno sul ruolo che già da ora dovrebbe avere l'ente provincia come punto e sede di aggregazione e di stimolo per iniziative unitarie di enti locali e forze politiche. Lo obiettivo immediato — è stato detto al convegno della CGIL — potrebbe essere quello della costituzione di un fronte unico nei confronti dello Stato, della Regione Siciliana, della SMAM per la realizzazione in tempi celeri della rete metanifera.

ca. o.

Oggi anche nel Molise la terza rete trasmette a colori

CAMPOBASSO — Iniziano anche nel Molise da oggi le trasmissioni a colori della terza rete televisiva. Termina così la discriminazione nei confronti del Molise che dal 15 dicembre, data di nascita della terza rete, mandava le sue trasmissioni in bianco e nero perché la sede non era stata attrezzata per il colore.

Intanto rimane ancora in alto mare il problema delle utenze. Si calcola che solo il 10% dei molisani riesce a ricevere i segnali della terza rete.

Accanto a questo fatto del colore, che senza ombra di dubbio è positivo, vi è da dire però che la programmazione non è delle migliori. Il problema in parte è risolvibile con l'inserimento nella struttura di altri programmisti registi, ma per la restante parte vi è la questione della professionalità che ancora non è assolta nel migliore dei modi da alcuni programmisti della Rai.

Per quanto riguarda la redazione giornalistica vi è da dire che nonostante gli sforzi che si stanno compiendo, vi è in concreto una corsa ai servizi televisivi, che finisce per sacrificare il giornale radio. In più vi deve essere maggiore attenzione per il modo in cui si realizza e si impagina il giornale. In questo senso il controllo da parte dei molisani deve essere minuzioso e puntuale per evitare che il mezzo pubblico finisca per diventare strumento di questo o quel partito, o, peggio ancora, di questo o quel notabile.

Le indagini della magistratura per un «giro» di cambiali false e assegni a vuoto

Mandato di cattura (truffa da 900 miliardi) per l'amministratore della Cartiera di Venosa

L'attività del finanziere Giuseppe Saraceno — Raggirata la Banca popolare di Pescopagano — Il fallimento dell'industria è stato deciso nei giorni scorsi — Un ennesimo esempio di come si possano utilizzare gli incentivi statali per il Mezzogiorno a proprio tornaconto — Ulteriori sviluppi?

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il procuratore della Repubblica di Melfi ha spiccato mandato di cattura nei confronti del dr. Giuseppe Saraceno, ex amministratore unico della cartiera Cellulosa Lucana di Venosa, l'azienda il cui fallimento è stato deciso nei giorni scorsi.

L'iniziativa della magistratura si riferisce in particolare all'attività del finanziere che avrebbe truffato ben 900 milioni alla Banca Popolare di Pescopagano attraverso un giro di cambiali falsificate ed assegni a vuoto. Le indagini — coperte dall'assoluto riserbo — si stanno allargando anche sull'operato dell'ex amministratore unico della cartiera ed hanno preso le mosse da un fonogramma inviato dalla CGIL regionale di Basilicata.

Infatti, subito dopo l'accoglimento dell'istanza di fallimento della società, la richiesta di una apertura dell'inchiesta per accertare le responsabilità degli amministratori, per l'eventuale reato di bancarotta fraudolenta, era stata avanzata alle Procure di Potenza e Melfi dalla segreteria regionale dell'organizzazione sindacale unitaria. Sotto accusa è l'«allegra» gestione di Saraceno che ha aumentato i debiti dell'azienda fino a far superare il valore effettivo della cartiera, pur non rinunciando a lauti profitti.

La storia di questa piccola azienda di Venosa è ancora un nuovo esempio di come intende certa imprenditoria utilizzare gli incentivi per l'industrializzazione nel Mezzogiorno, a proprio tornaconto. Nata nel '49 in una zona molto ricca di paglia, materia prima per la produzione della carta, le prime difficoltà si sono avute nel '78.

Se la cartiera muore — sostengono gli operai del consiglio di fabbrica in un comunicato — non è certo colpa dei lavoratori, come ancora qualcuno cerca di far credere, a partire dallo stesso proprietario. I 70 lavoratori, cui vanno aggiunti quelli delle attività indotte (gli autotrasportatori, i coltivatori e produttori di paglia), negli ultimi due anni hanno fatto quanto era nelle loro possibilità perché l'attività dell'azienda non venisse a cessare, promuovendo incontri alla Regione, iniziative e mobilitazione molto combattive.

In alcuni casi si sono registrati incomprensioni rispetto alla segreteria provinciale della Federazione unitaria, quando, per esempio, il consiglio di fabbrica ha intentato causa alla SNAM per la riapertura dei rubinetti del metano, nel settembre '79 (la SNAM intendeva in questo modo sollecitare il pagamento delle spettanze arretrate per la fornitura di metano).

Al senso di responsabilità dei lavoratori, l'azienda ha risposto ricorrendo di volta in volta a false promesse, ad assurde minacce e a ricatti inammissibili nei confronti degli operai. Senza alcuna volontà di risanare e di ristrutturare l'azienda, l'ex amministratore unico dr. Saraceno, ha continuato ad accumulare debiti ingenti nei confronti dei creditori (ISVEIMER, SNAM, SIVA, autotrasportatori, venditori di paglia e degli stessi operai per i fondi di accantonamento per le liquidazioni di fine rapporto), quegli stessi creditori che hanno chiesto ed ottenuto il fallimento, solo qualche giorno fa.

Il mandato di cattura nei confronti di Saraceno rappresenta il primo passo della magistratura per fare piena luce sulla gestione dell'azienda, mentre i lavoratori proseguono la loro lotta, per il salvataggio dell'azienda. I 70 operai inoltre non possono percepire la cassa integrazione. Alla beffa della chiusura della cartiera se ne aggiunge un'altra ancora più grave: il decreto Scotti per la cassa integrazione speciale è scaduto senza essere convertito in legge.

Una riunione si è svolta alla Regione per studiare le soluzioni da trovare alla vertenza ed una seconda dovrebbe tenersi entro la fine della settimana. Si chiede l'intervento della GEPI per rilevare l'azienda e riprendere il processo produttivo. I lavoratori e l'intera cittadinanza di Venosa sono decisi a difendere a denti stretti il posto di lavoro, con la piena solidarietà dell'amministrazione comunale e dell'intera cittadinanza di Venosa.

a. c.

Chiude la Barraja 54 operai senza lavoro

PALERMO — Le lettere di licenziamento il padrone le ha fatte precedere da un telegramma che è stato recapitato agli operai nel cuore della notte. Il fattorino ha suonato e ha svegliato, uno per uno, i 54 dipendenti della «Manifattura Meridionale Mobili» alle 3 di sabato scorso. E' stato così che la affermata società dei fratelli palermitani Barraja — produttrice di arredamenti «in stile» apprezzati da un vasto pubblico per la maestria dei lavoratori — ha inteso troncare un'attività che durava ininterrottamente da 18 anni, gli ultimi otto, comunque, i più intensi.

«L'azienda non è più competitiva e non siamo in grado di tollerare i debiti», si giustificano i padroni della fabbrica. «Tutto da verificare — replicano gli operai — non crediamo a queste storielle». E, a rafforzare questa posizione, i dirigenti del Consiglio di fabbrica portano documenti inoppugnabili. Innanzi tutto, il bilancio che la stessa azienda ha depositato al Tribunale: il deficit denunziato si aggira intorno ai 92 milioni. «Non è allora vero per niente quanto affermano i proprietari, che lamentano una perdita di mezzo miliardo», sottolineano gli operai.

Anzi, questa storia del disavanzo è quasi un piccolo giallo. Perché la «Manifattura Meridionale Mobili» ha offerto finora tre versioni: la prima al consiglio di fabbrica quando ha parlato di 26 milioni; la seconda all'Ufficio del Lavoro quando la cifra è cresciuta della metà; fino all'ultima dichiarazione di mezzo miliardo.

Venti persone si sono accaparrate i novecento tagliandi d'ingresso messi in vendita

Bagarinaggio e biglietti sottobanco per Carla Fracci a Cagliari

A centinaia sono dovuti tornare indietro a mani vuote dopo cinque o sei ore di fila ai botteghini — Altrove forse sarebbe stato possibile rassegnarsi ad attendere la rappresentazione successiva — Nel capoluogo sardo pause scoraggianti che durano anche degli anni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Resse a non finire con epilogo al palazzo di giustizia nella pazza corsa ai biglietti per assistere, seduti o in piedi (di questi tempi è una fortuna!), all'esibizione di Carla Fracci e del suo corpo di ballo in «Coppelia» di Leo Delibes. E' successo veramente di tutto all'ingresso dell'auditorium del conservatorio, dove si vendevano i sospirati biglietti. Nonostante un cartello avvisasse che gli sportelli sarebbero stati aperti alle ore 10, non un minuto prima, già alle 4 del mattino c'era la ressa. Risultato: per l'ora d'apertura centinaia di persone, una dietro l'altra, erano pronte sulla dirittura d'arrivo.

A spuntarla sono stati appena in venti. I fortunati hanno fatto una vera e propria incetta di biglietti: complessivamente 900, in media una quarantina a testa (ma c'è chi ne ha racimolati anche alcune centinaia). Gli esclusi non hanno sopportato affatto la cosa. Così il grattacapo è rimbalzato negli uffici del procuratore della Repubblica dr. Ettore Angioni. Si aprirà una inchiesta per far luce su vari episodi. Le persone non ammesse all'esecuzione del balletto chiedono di accertare molti «fatti incresciosi». Perché, ad esempio, al momento dell'apertura della biglietteria per il turno A la gran quantità di posti risultava già assegnata sotto banco? Perché è permesso il vergognoso accaparramento dei biglietti?

Altri 1.400 (su oltre ventimila richieste) potranno rifarsi nella rappresentazione straordinaria che si terrà alle ore 17 di oggi, per la quale è stato deciso che non potranno essere venduti più di 10 biglietti a testa. Ma gli interrogativi rimangono. E, al di là dei disagi attuali, ripropongono all'attenzione dell'opinione pubblica le condizioni disastrose dell'ente lirico cagliaritano. Le stesse domande sono state poste al ministro D'Arezzo, in città per inaugurare la stagione lirica con intenti notoriamente elettoralistici, dai lavoratori dello spettacolo aderenti alla Federazione CGIL CISL-UIL. Gli esponenti sindacali hanno fatto presente che «la crisi dell'ente cagliaritano è la più grave in assoluto fra tutti gli enti lirici d'Italia».

Il ministro ha inoltre ricevuto una richiesta di contributi, finora negati al Pier Luigi da Palestrina nonostante l'ente lirico cagliaritano sia il più povero e il più disastrato del nostro paese.

Dove sono finiti i miliardi per costruire il nuovo teatro col quale si sarebbe potuto degnamente far fronte alle richieste per «Coppelia»? E soprattutto quando si toglieranno dal limbo i lavoratori dell'ente con la completa sistemazione dell'istituto e con la elezione di un sovrintendente, finora rimandata per i soliti giochi clientelari della DC? Per protesta contro queste inadempienze i lavoratori dello spettacolo non hanno partecipato all'inaugurazione della stagione lirica con relativo rinfresco. Il ministro, che invece ha fatto passerella, si degni di adempiere anche al suo dovere.

CAGLIARI — Il «tutto esaurito» in occasione di spettacoli importanti è sempre motivo di soddisfazione per interpreti ed organizzatori. Ma quando succede che gli esclusi sono migliaia e migliaia, e che i più ottimisti tentino invano di procacciarsi un posticino sottoponendosi ad ore ed ore di fila, allora la cosa è diversa. Quando poi succede che parte degli esclusi, ritenendosi ingannati e defraudati, chiedono l'intervento di magistratura e guardia di finanza per vedere chiaro sulla vendita dei biglietti e indagare su eventuali forme di bagarinaggio, allora la cosa diventa molto seria.

A Cagliari, in occasione della stagione lirica, e particolarmente per le rappresentazioni di Coppelia con Carla Fracci, si stanno verificando dei fatti che devono far riflettere.

In molte altre città lo spettatore che trova il «tutto esaurito», può rifarsi aspettando qualche settimana o rivolgendosi verso altra produzione per soddisfare le proprie esigenze culturali. Non così nel capoluogo sardo. Qui non esiste alcuna struttura teatrale. C'è a disposizione l'auditorium del conservatorio di musica: adatto per stagioni sinfoniche, non certo per il balletto e l'opera. Ogni volta i posti a disposizione sono limitati, e gli spettatori che vengono sistemati ai lati difficilmente possono seguire la rappresentazione. In questa sorta di «numero chiuso», il fatto teatrale diventa così una lotta assurda e indecorosa tra un pugno di fortunati (e privilegiati) ed una marea di esclusi.

Di fronte a tanta domanda di cultura trascurata, di fronte allo scempio di una nobilissima tradizione (ricordate i due teatri del periodo pre-bellico?), nulla deve rimanere intentato per costringere chi amministra la città a fare il proprio dovere.

Invece tutto è allo sfascio, anche per la cultura. Partiamo dalla vicenda scandalosa del Teatro Comunale. Doveva essere consegnato, almeno in parte, sin dallo ormai lontano 1973. La vicenda, invece, è rimasta appena agli inizi. Di teatro non si parla neppure, dopo oltre quarant'anni che Cagliari non ha più una struttura del genere.

Più di ogni considerazione, vale, quindi, una breve cronologia dello scandalo.

FEBBRAIO '71 — Il Comune appalta i lavori del primo lotto del teatro per un importo di 918 milioni e 396mila lire. Il termine per la consegna è fissato al luglio 73, spostato poi per colpa dell'amministrazione, al dicembre '74.

DICEMBRE '75 — Nessuna consegna è ancora venuta, e il Comune sospende i lavori con la motivazione che non ci sono soldi. D'altro canto, il costo del manufatto nel frattempo è più che raddoppiato: due miliardi e mezzo.

SETTEMBRE '76 — A quasi un anno dalla sospensione dei lavori, il Comune si decide a dare una proroga di cinque mesi, ma inutilmente perché non passa una lira all'impresa.

MAGGIO '77 — Inizia un lungo e forse eritabile contenzioso tra impresa e Comune.

OTTOBRE '79 — La giunta si decide finalmente a portare in consiglio comunale l'intera vicenda. Contro il parere dell'assessore socialdemocratico De Fraia, che fa il duro e propone la risoluzione del contratto, i consiglieri quasi all'unanimità rispondono invece che si deve far presto, ed arrivare ad un accordo con l'impresa. Il gruppo del PCI propone in un odg oltre la transazione, anche una commissione d'inchiesta che dia pieno rendiconto ai cittadini di quanto è successo. La seduta si conclude con l'approvazione di un odg democristiano, che cassa la commissione d'inchiesta e comunque impegna l'assessore a riferire entro trenta giorni su possibili condizioni di accordo.

Ad oggi (e sono passati altri quattro mesi) l'assessore De Fraia continua a tacere. Nel frattempo i costi salgono con il crescere della svalutazione (ora si prevede per il teatro una spesa complessiva di oltre dieci miliardi). Le strutture già costruite si deteriorano sempre più.

Tutto ciò avviene mentre le iniziative di base (non ci sono solo i divi) crescono di numero e di qualità grazie alla capacità e all'entusiasmo di molti, soprattutto giovani, i quali operano senza alcun sostegno.

I commenti sono superflui. Occorre fare presto, e battersi contro questa giunta comunale democristiana e di centro destra insensibile ai bisogni culturali del capoluogo, capace solo di sperperare denaro pubblico.

Antonio Prost